



BIENNALE
DELL'ECONOMIA
COOPERATIVA

14^{CG}LEGACOOP



MANIFESTO



Da 140 anni il nuovo modello di sviluppo sostenibile

Mentre la cooperazione italiana celebra i 140 anni dalla propria fondazione e la Repubblica compie ottant'anni, il mondo sembra entrato in una nuova stagione della storia.

In questo passaggio la cooperazione chiede di essere riconosciuta come una forma d'impresa capace di rispondere a bisogni che il modello economico attuale lascia sempre più spesso senza risposta, e una leva concreta per lo sviluppo dell'Italia dei prossimi vent'anni. L'impresa cooperativa è fatta di persone e per le persone, ha natura democratica e scopo mutualistico. Non si limita a produrre vantaggi per i soci, ma vuole cambiare l'economia, ridurre le disuguaglianze e contribuire a una società più giusta.

È con questo orgoglio per la propria storia e con questa ambizione per il futuro che la cooperazione presenta oggi il proprio Manifesto al Paese.



UN MONDO PIÙ INSTABILE, SOCIETÀ PIÙ FRAGILI

Tutti invocano un nuovo modello di sviluppo più giusto e sostenibile, molte certezze sembrano svanire e i paradigmi che per decenni hanno orientato economie, istituzioni e società sono

finalmente messi in discussione.

La fase che attraversiamo trasforma i riferimenti abituali delle generazioni nate dopo l'ultima guerra mondiale, e il biennio dalla nostra ultima assemblea sembra avere accelerato ogni fenomeno. Il sistema globale costruito attorno al multilateralismo mostra crepe profonde, i conflitti armati tornano al centro della scena, il diritto internazionale appare meno efficace e la pace torna a essere un obiettivo non scontato né garantito. La pace, che è condizione di ogni sviluppo sociale, economico, umano.

La competizione tra Stati Uniti e Cina ripropone, in forme nuove, un conflitto tra Occidente e Oriente, e nessuno dei due poli è privo di contraddizioni: l'Occidente proclama libertà e democrazia mentre tollera disuguaglianze e prevaricazioni; la Cina combina sviluppo tecnologico, autoritarismo e proiezione di potenza. E l'Europa, nel mezzo, rischia di restare stretta tra dipendenze militari, economiche e tecnologiche, invece di affermarsi come soggetto autonomo di pace e cooperazione.

Le catene globali del valore si frammentano, le materie prime, cibo, energia e tecnologie diventano strumenti di potere, e la globalizzazione si regionalizza, si politicizza e torna sui territori. È qui che emerge il fallimento del modello neoliberista, che ha affidato al mercato deregolato e alla competizione individuale e globale il compito di produrre spontaneamente crescita e benessere. Era un'illusione e un errore, perché invece ciò ha favorito concentrazioni oligopolistiche, finanziarizzazione, precarietà e poteri lontani dai luoghi della produzione e dai territori.

Quel modello aveva anche una propria forma d'imprenditorialità orientata unicamente all'estrazione del valore, al profitto di breve periodo e alla riduzione del lavoro, dei territori e dell'ambiente a meri fattori di produzione. Un nuovo modello di sviluppo sostenibile non può lasciare intatta quella concezione dell'attività economica, perché riprodurrebbe gli stessi squilibri con mezzi nuovi.

La transizione deve riguardare chi possiede, chi decide, come si distribuisce il valore e quali responsabilità l'impresa si assume rispetto a persone, territori e comunità.

Le democrazie occidentali sono indebolite da disuguaglianze, polarizzazione e crisi dei corpi intermedi, e a ciò si accompagna un arretramento sui diritti, sulla parità di genere e sulle pari opportunità; conquiste costruite in decen-

ni vengono rimesse in discussione, mentre resta la distanza tra diritti riconosciuti e loro effettiva esigibilità. La cooperazione si è sempre opposta a questa regressione, costruendo ambienti inclusivi, percorsi equi e strumenti contro ogni discriminazione. Anche le migrazioni, tornate drammaticamente al centro dell'attualità, interrogano la capacità delle nostre società di coniugare accoglienza, legalità, lavoro e integrazione, perché le nuove cittadinanze sono ormai parte del futuro di ogni paese, e la cooperazione può contribuire a trasformare inclusione e partecipazione in appartenenza concreta alle comunità.

La rivoluzione tecnologica con la diffusione dell'intelligenza artificiale e l'affermazione di piattaforme digitali rapaci modifica lavoro e potere, la crisi climatica e la trasformazione demografica mettono in discussione territori, welfare e comunità, e nessuna di tali sfide può essere governata dalla solitudine degli individui o dalla distanza delle piattaforme capitalistiche.

Nessun cambiamento degli assetti economici inoltre sarà sufficiente se non cambierà anche la cultura che li ha generati alimentata da individualismo competitivo, riduzione di ogni valore a prezzo, convinzione che il benessere collettivo derivasse dalla somma degli interessi individuali. Per costruire un'economia sostenibile e democratica occorre una cultura che permetta di immaginarla. Servono prossimità, organizzazione collettiva e soggetti radicati nelle società capaci di trasformare bisogni dispersi in risposte comuni, e la cooperazione è una forma d'impresa e di democrazia economica con cui governare le transizioni.



L'EUROPA TRA INTEGRAZIONE, AUTONOMIA STRATEGICA ED ECONOMIA SOCIALE

È innanzitutto sul terreno europeo che si decide se le grandi transizioni del nostro tempo saranno subite o governate, perché nessuna di esse può ormai essere affrontata efficacemente entro i soli confini nazionali. L'UE attraversa una fase decisiva, perché comprende oltre 450 milioni di cittadini, ma pur pesando per oltre il 15 per cento del PIL mondiale, rispetto a Cina e Stati Uniti permane una "superpotenza incompleta". L'allargamento ne ha accresciuto le responsabilità senza produrre un'analoga capacità politica comune, e nessuno Stato europeo è in grado di garantire da solo sicurezza, energia, cibo, innovazione e autonomia tecnologica.

Non possiamo più affidarci ad alcuni Paesi trainanti, perché difesa comune, sicurezza alimentare ed energetica, politica industriale, intelligenza artificiale e materie prime critiche richiedono sovranità condivisa, risorse rilevanti e istitu-

zioni democratiche efficienti e radicate socialmente. L'autonomia strategica, d'altra parte, non può produrre un'Europa militarizzata o chiusa, deve renderla un attore di pace e cooperazione, capace di difendersi senza rinunciare ai propri valori e alle proprie radici comuni.

Next Generation EU, Green Deal e strategie industriali hanno dimostrato che l'Europa può agire unitariamente, ma oggi vincoli fiscali e bilancio comune inadeguato rischiano ancora di mettere competitività e difesa in concorrenza con coesione, diritti, welfare e territori. Legacoop afferma che non esiste competitività senza coesione sociale, e che il concetto di sicurezza europea comprende anche cibo, energia accessibile, salute, casa, formazione, lavoro dignitoso e diritto di restare; e indebolire tali aspetti significherebbe sacrificare le fondamenta dei principi comuni dell'Unione.

Occorre un'Europa integrata, cooperativa e politica, capace di affiancare all'autonomia strategica il rilancio del pilastro sociale e di rispondere all'insicurezza e all'impoverimento che alimentano nazionalismi e populismi. Un'Europa di popoli e territori, che ritrovi nel Mediterraneo uno spazio decisivo di pace, cooperazione e sviluppo condiviso. L'economia sociale e la cooperazione connettono competitività e solidarietà, innovazione e partecipazione, e in tale prospettiva gli Stati Uniti d'Europa sono la condizione per evitare l'irrelevanza e continuare a scegliere il proprio futuro.



L'ITALIA TRA CRESCITA DEBOLE E NUOVE FRAGILITÀ STRUTTURALI

L'economia italiana vive fragilità proprie, e dopo pandemia e crisi energetica, ora l'inflazione ha nuovamente preso ad erodere salari, risparmi e consumi, mentre il costo del credito limita gli investimenti. La crescita è tornata su livelli modesti, e il Paese resta segnato da bassa produttività, riduzione della popolazione attiva e concentrazione della ricchezza. Persistono inoltre profondi differenziali di sviluppo tra Nord e Mezzogiorno, che tuttavia non è un territorio privo di energie e negli ultimi anni ha mostrato una capacità di crescita persino superiore al Centro-Nord, indicando potenzialità che politiche adeguate potrebbero liberare.

Il modello neoliberista tuttavia ha aggravato le debolezze esistenti, sostituendo troppo spesso una politica industriale con privatizzazioni, incentivi frammentati e compressione del lavoro, e il risultato è un sistema esposto alle decisioni di grandi gruppi finanziari, con micro e piccole imprese sovente lasciate sole davanti alle transizioni. I divari tra Nord e Sud, metropoli e aree interne, centri connessi e periferie prive di servizi sono l'esito di uno sviluppo distorto che concentra opportunità e abbandona ciò che non garantisce ren-

dimenti immediati, considerandolo “scarto”.

A queste fragilità si intreccia una trasformazione strutturale ancora più profonda, che attraversa l'intera società italiana. In pochi decenni l'Italia è passata da una società giovane e in crescita a una società longeva e in contrazione demografica, senza che istituzioni, politiche e cultura collettiva si siano adeguate a questo mutamento.

Questo mutamento mette sotto tensione il patto tra generazioni su cui si è retto per decenni il nostro sistema sociale, un patto che rischia oggi di proteggere soprattutto chi è già dentro il sistema, generazioni mature, lavoratori stabili, pensionati, lasciando ai margini chi dovrebbe costruire il futuro del Paese. Ne deriva una duplice ingiustizia, intergenerazionale e intragenerazionale insieme: alle nuove generazioni vengono offerte meno opportunità di quante servirebbero per contribuire pienamente allo sviluppo del Paese, mentre le disuguaglianze di partenza penalizzano chi dispone di minori risorse familiari, territoriali, economiche e relazionali. Ridefinire questo patto generazionale significa assumere una responsabilità correttiva, capace di ridurre gli svantaggi e aprire possibilità reali di autonomia proprio nella fase della vita in cui si costruisce una famiglia e ci si radica in un territorio. Il paese, insomma, richiede una politica dello sviluppo sostenibile che ricostruisca filiere, investa nelle conoscenze, rafforzi la prossimità dei servizi e riconosca il valore economico della coesione. Le cooperative mostrano stabilità occupazionale, radicamento territoriale e attenzione alla continuità produttiva, e pur affrontando problemi e difficoltà continuano a dimostrare che si può competere senza separare l'impresa dalle persone e dai luoghi.



L'ITALIA POLITICA TRA PARTECIPAZIONE, RAPPRESENTANZA E RUOLO DEI CORPI INTERMEDI

L'Italia si avvicina a una nuova stagione elettorale dentro una crisi strutturale della rappresentanza in cui astensionismo, polarizzazione e disintermediazione esprimono la distanza tra cittadini e luoghi della decisione. Non è soltanto una crisi del voto, è l'indebolimento della capacità collettiva di trasformare bisogni individuali in progetti comuni, mentre poteri economici e piattaforme acquistano influenza senza responsabilità. La qualità della democrazia è una condizione dello sviluppo sostenibile, e governare transizioni che distribuiscono in modo diseguale costi e benefici richiede istituzioni autorevoli e corpi intermedi capaci di rappresentare le variegate istanze economiche e sociali. Associazioni, sindacati, organizzazioni cooperative ed economia sociale non sono residui del Novecento, ma reti de-

mocratiche di prossimità, e senza di esse la domanda di protezione resta isolata e può essere catturata da risposte autoritarie e antidemocratiche.

Il movimento cooperativo non rappresenta soltanto le proprie imprese, è parte dell'architettura democratica della Repubblica e vuole concorrere a un'agenda fondata su lavoro dignitoso, uguaglianza, sviluppo territoriale e responsabilità intergenerazionale. Ricostruire fiducia, tuttavia, significa pure restituire alla politica la capacità di orientare l'economia e alla società quella di partecipare alle decisioni.



LA COOPERAZIONE LEGACOOP, TRASFORMAZIONI, NUOVE SFIDE E CRISI DELLA NATALITÀ

Anche il movimento cooperativo attraversa una trasformazione profonda, poiché cambiano mercati, bisogni, tecnologie e forme del lavoro, mentre crescono aggregazioni, comunità energetiche, piattaforme mutualistiche, cooperative di comunità e servizi di prossimità. La cooperazione negli anni recenti non solo ha mostrato la propria capacità di tenuta e di presidio dei territori, ma ha confermato di saper innovare, crescere, attrarre giovani e competenze, e di potersi affermare in settori ad alto valore aggiunto e competitività, senza perdere la propria identità.

I risultati economici e occupazionali confermano infatti la solidità del modello cooperativo, che anche nelle fasi più difficili ha mostrato capacità di crescita, investimento e tenuta del lavoro.

Una cooperativa è un'impresa nella quale la persona viene prima del capitale, il potere non dipende dalla ricchezza posseduta, il patrimonio è costruito per durare oltre una generazione e il valore prodotto ritorna ai soci, al lavoro e alla comunità. Questa identità è per sua natura intergenerazionale, e consolidare e ampliare le basi sociali, trasmettere competenze e responsabilità, e mettere le nuove generazioni nelle condizioni di partecipare e decidere, significa garantire la riproduzione stessa della capacità cooperativa.

Non è cooperativa un'impresa che usa il nome mutualistico per comprimere salari, negare diritti o perseguire interessi speculativi, perché legalità, qualità del lavoro, democrazia interna, parità e responsabilità territoriale sono aspetti essenziali dell'identità cooperativa.

La progressiva riduzione della natalità cooperativa verificata negli anni recenti, rappresenta una questione strutturale per il futuro del movimento. Non dipende dalle difficoltà economiche o dalla diminuzione generale dell'attività imprenditoriale, perché nuove imprese continuano a nascere, ma scelgono sempre più spesso forme giuridiche diverse dalla cooperativa. La questione

assume un rilievo particolare nel Mezzogiorno, dove proprio la capacità di organizzare nuove energie imprenditoriali e sociali può diventare una leva decisiva di sviluppo.

Il problema quindi riguarda le condizioni che permettono al modello mutualistico di essere conosciuto e scelto. La denatalità investe perciò la capacità stessa della cooperazione di riprodursi, intercettare nuovi bisogni e offrire risposte alle trasformazioni del lavoro, dell'economia digitale, della transizione ecologica e dei servizi di comunità, e le esperienze innovative nate in questi ambiti non sono ancora sufficienti a compensare il rallentamento complessivo. La questione richiama direttamente l'articolo 45 della Costituzione, perché se la cooperazione svolge una specifica funzione sociale, la sua diffusione non può essere lasciata alle sole dinamiche del mercato. Servono politiche, interventi normativi, misure finanziarie e associative capaci di accompagnare la nascita, la crescita e il consolidamento delle imprese cooperative.

Perché promuovere la mutualità significa rafforzare una forma d'impresa che genera occupazione, partecipazione e coesione sociale, rendendo effettivo il mandato costituzionale.

Questo Manifesto parla a chi è stato lasciato solo dal vecchio modello neoliberista ora in discussione, alla commerciante che vede svuotarsi il centro storico; alla famiglia con figli che subisce il carovita nelle città; ai giovani senza casa; al professionista isolato davanti alla rivoluzione digitale; al lavoratore e alla lavoratrice che temono la chiusura dell'impresa; all'agricoltore di un'area interna che custodisce territorio e cibo senza riceverne valore; ai piccoli imprenditori che non riescono a investire; ai giovani talenti che devono poter scegliere di restare; alle donne che chiedono di vedere pienamente riconosciuti il proprio lavoro, le competenze e la capacità di intraprendere e decidere; alle lavoratrici madri sulle quali continuano a ricadere le insufficienze dei servizi di cura; a chiunque soffra per le difficoltà della propria attività, della propria comunità o della propria possibilità di scegliere il futuro. Perché non esiste nuovo modello di sviluppo se metà delle energie, delle competenze e della capacità imprenditoriale del Paese continua a incontrare ostacoli nel lavoro, nel credito, nell'impresa e nei luoghi della decisione.

E non esiste un modello di sviluppo che accetti la solitudine indifesa come suo esito. Quando persone libere uniscono lavoro, risorse e responsabilità nasce una cooperativa, un'impresa esigente, democratica e competitiva, che non estrae valore ma lo organizza e lo restituisce.

Per tali ragioni 140 anni fa è nato il nuovo modello di sviluppo sostenibile.



ART. 45: DALLA “PROMESSA MANCATA” ALL’ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

La Corte costituzionale, nella sentenza n. 116 del 2025, segna un passaggio destinato a incidere profondamente sul rapporto tra cooperazione, mercato e istituzioni. Per la prima volta dopo

molti decenni, l’articolo 45 della Costituzione torna infatti al centro del dibattito pubblico non come una norma speciale dedicata a una particolare forma d’impresa ma come parte integrante della Costituzione economica della Repubblica. La cooperativa viene riconosciuta come una «forma avanzata di impresa» e la mutualità come un principio capace di coniugare iniziativa economica, partecipazione e funzione sociale.

Questa interpretazione apre necessariamente una stagione nuova, in cui la promozione della cooperazione non può essere letta come un insieme di misure eccezionali o di agevolazioni rivolte a uno specifico settore bensì come un impegno della Repubblica a garantire il pluralismo delle forme d’impresa e a rendere effettivo il mandato costituzionale di promuovere la mutualità.

In un’economia attraversata da concentrazioni di potere economico, prevalenza del capitalismo finanziario, specialmente nella transizione digitale, e crescente domanda di partecipazione, la cooperazione rappresenta una delle modalità attraverso cui la democrazia può estendersi anche alla sfera economica.

Per questa ragione Legacoop propone l’apertura di una stagione di attuazione dell’articolo 45 della Costituzione. Occorre verificare l’intero quadro normativo che disciplina la nascita e lo sviluppo delle imprese, rimuovendo gli ostacoli che oggi rendono la forma cooperativa meno accessibile rispetto ad altri modelli societari e riconoscendo il ruolo della cooperazione nelle politiche industriali, dell’innovazione, della transizione ecologica e dell’economia sociale. La spinta che deriva direttamente dalla Corte chiede di rendere effettivo un principio costituzionale che individua nella mutualità una risorsa per lo sviluppo del Paese. La promozione della cooperazione coincide così con la promozione di un mercato più plurale, più partecipato e più capace di produrre sviluppo insieme a coesione sociale.

La Costituzione promuove la cooperazione proprio perché diversa dalle altre imprese e attraverso la mutualità genera partecipazione, solidarietà organizzata e valore intergenerazionale.





PROMUOVERE LA MUTUALITÀ, RIGENERARE LA COOPERAZIONE

La più recente giurisprudenza costituzionale richiama la Repubblica a una responsabilità precisa, ossia promuovere la mutualità come principio di organizzazione dell'attività economica e sociale, rendendo effettivo il mandato della Costituzione. Ciò che deve essere sostenuto non è soltanto una particolare forma societaria, ma la possibilità che cittadini, lavoratori, professionisti e comunità possano scegliere modelli imprenditoriali fondati sulla partecipazione, sulla responsabilità condivisa e sulla costruzione del bene comune, non solo sul lucro individuale. La promozione della cooperazione costituisce quindi una politica di sviluppo del pluralismo economico e della democrazia e non il sostegno ad una categoria, e si collega alla convinzione che promuovere la cooperazione significa innanzitutto rendere nuovamente praticabile e attrattiva la scelta mutualistica per le nuove generazioni, nei settori tradizionali come in quelli emergenti.

Per questa ragione, la promozione non può più essere interpretata come una sommatoria di incentivi o di interventi episodici, ed è necessario costruire una politica nazionale della mutualità che accompagni l'intero ciclo di vita delle imprese cooperative, dall'orientamento e dalla formazione, all'accesso al credito e agli strumenti finanziari, dall'incubazione dei progetti al consolidamento organizzativo, fino ai processi di crescita, innovazione e ricambio generazionale. La nascita di nuove cooperative resta un obiettivo essenziale, ma la qualità e la sostenibilità dei progetti devono diventare criteri altrettanto centrali della loro numerosità.

Promuovere la mutualità significa investire nella cultura cooperativa e rendere nuovamente centrale il "quinto principio" dell'Alleanza internazionale delle cooperative, quello dell'educazione, della formazione e dell'informazione: non soltanto comunicare meglio la cooperazione, ma accrescere conoscenza e capacità cooperativa, soprattutto nelle nuove generazioni.

Le grandi trasformazioni del lavoro, della tecnologia e della società richiedono una nuova narrazione della cooperazione, capace di parlare ai giovani, ai professionisti, alle comunità e ai nuovi imprenditori. La mutualità non appartiene al passato ma al contrario rappresenta una modalità contemporanea di organizzare l'impresa, affrontare i bisogni collettivi e costruire sviluppo. Rendere effettivo il mandato costituzionale significa, oggi, creare le condizioni affinché questa possibilità possa tornare a essere una scelta naturale per chi vuole intraprendere e costruire il futuro del Paese.



UN ORDINAMENTO PER LA MUTUALITÀ

Se la Repubblica è chiamata a promuovere la mutualità, anche il quadro normativo e fiscale deve essere coerente con questa finalità mentre oggi, invece, l'ordinamento presenta elementi di frammentazione e contraddizione. Negli ultimi anni la nascita di nuovi modelli societari e di nuove figure dell'economia sociale ha ampliato le opportunità imprenditoriali del Paese ma ha anche reso meno riconoscibile la specificità della cooperazione, mentre alcuni interventi normativi e fiscali hanno progressivamente ridotto la funzione promozionale che i Costituenti avevano prescritto.

La risposta consiste nel ricostruire un quadro giuridico fondato sulla certezza del diritto e sulla coerenza sistemica. La cooperazione deve trovare una collocazione chiara all'interno dell'economia sociale, valorizzando ciò che la distingue, ossia la mutualità, il governo democratico dell'impresa, la destinazione intergenerazionale del patrimonio e la capacità di coniugare libertà economica e interesse generale. È su questi elementi che la recente giurisprudenza costituzionale ha individuato la natura "avanzata" dell'impresa cooperativa e la perdurante attualità del mandato promozionale. Legacoop propone una stagione di riforme orientata non alla moltiplicazione delle deroghe ma alla modernizzazione del diritto cooperativo. Occorre semplificare la costituzione delle nuove cooperative, rendere più comprensibile e riconoscibile la nozione giuridica di mutualità, favorire l'evoluzione delle cooperative verso i nuovi ambiti dell'economia sociale e rafforzare gli strumenti che accompagnano la crescita, l'aggregazione e l'innovazione delle imprese cooperative. Allo stesso modo, il sistema tributario deve riconoscere la funzione economica delle riserve indivisibili e degli strumenti mutualistici, sostenendo gli investimenti di lungo periodo, la patrimonializzazione e la continuità intergenerazionale che caratterizzano il modello cooperativo, anziché assimilarlo indistintamente alle società lucrative, peggio se esteticamente travestite di sociale.

Un ordinamento moderno non promuove un modello imprenditoriale attraverso privilegi ma riconoscendo il valore pubblico delle sue funzioni, e rafforzare la coerenza del diritto cooperativo significa quindi dare piena attuazione alla Costituzione e mettere la mutualità nelle condizioni di contribuire, con maggiore efficacia, allo sviluppo economico e sociale del Paese.

Questa impostazione segna anche un'evoluzione nel modo di intendere il rapporto tra Repubblica e cooperazione. Per molti decenni il dibattito anche polemico si è concentrato sul cosiddetto "favor cooperativo", ossia l'insieme delle misure legislative, fiscali e amministrative attraverso cui dare attuazione alla Costituzione. Oggi quella stagione va reinterpretata propositivamente, perché la promozione della cooperazione non risponde all'interesse di una

particolare categoria economica, bensì all'interesse generale del Paese. Se la mutualità produce partecipazione, coesione sociale, sviluppo territoriale, occupazione stabile e democrazia economica, promuoverla significa rafforzare la capacità dell'Italia di affrontare le grandi transizioni del XXI secolo. Il favor cooperativo diventa così un favor nazionale, non una politica per le cooperative, ma una politica per un modello di sviluppo che la cooperazione sperimenta da oltre centoquarant'anni e che oggi può offrire un contributo decisivo al futuro della Repubblica.



UN PATTO TRA ISTITUZIONI E COOPERAZIONE PER LO SVILUPPO DEL PAESE

Se la cornice valoriale e istituzionale non è mai stata così favorevole — tra le parole del Presidente della Repubblica, la sentenza della Corte costituzionale e le Raccomandazioni europee — è ora compito delle istituzioni e del movimento cooperativo tradurla in scelte concrete, anche nell'ambito del Piano per l'economia sociale che deve acquisire piena dignità di politica industriale, traducendo il riconoscimento del settore e delle diverse forme imprenditoriali e associative che lo compongono in strumenti per investimenti, innovazione, finanza, formazione, aggregazioni e sviluppo territoriale. La crescita della cooperazione italiana non è stata frenata da un difetto di energia imprenditoriale, ma da decenni di investimento pubblico insufficiente e di un quadro normativo che, come la stessa Corte costituzionale ha osservato, ha progressivamente disincentivato il fenomeno. È su questa base che proponiamo un insieme di azioni, pensate non come manutenzione tecnica ma come primo contenuto di un nuovo patto tra le istituzioni italiane e la cooperazione.

Un primo impegno riguarda il linguaggio giuridico della mutualità, che nell'ordinamento civilistico non è oggi definita in modo compiuto, restando ai più sconosciuta. Occorre introdurre nel codice civile una nozione di mutualità capace di spiegarne il nucleo, rispettandone al tempo stesso la duttilità: la sua proiezione "esterna", cioè la capacità di estendere anche a non soci il servizio mutualistico, e quella "di sistema", attraverso consorzi e fondi mutualistici. È la nozione di comunità — intesa come capacità di coniugare l'interesse dei soci con quello del territorio in cui la cooperativa opera — a esprimere meglio questo pluralismo mutualistico.

Un secondo impegno riguarda il riconoscimento di nuove forme mutualistiche e la semplificazione dell'accesso al modello, per renderlo una scelta naturale e accessibile a chi vuole intraprendere. Va resa più agevole la trasformazione

di enti associativi in cooperative, modificando il codice civile per permettere ad associazioni e fondazioni di trasformarsi, fondersi o scindersi in società cooperative, preservando i vincoli di destinazione del patrimonio. E per le cooperative più piccole va semplificato l'intero percorso costitutivo, avvicinandolo a quello, già agile, della SRL semplificata — un intervento pensato esplicitamente per avvicinare le giovani generazioni al modello. Anche il dibattito sul cosiddetto 28° regime conferma che il diritto d'impresa è tornato a essere uno strumento della politica dello sviluppo, e Legacoop chiede che la costruzione di una nuova forma societaria europea non assuma come unico paradigma l'impresa di capitali, ma riconosca pienamente anche la forma cooperativa e il principio mutualistico. Nello stesso quadro va riconosciuta a tutte le cooperative la possibilità di esercitare una funzione mutualistica nella gestione dei dati dei propri soci e lavoratori, offrendo informazione, assistenza e negoziazione delle condizioni del loro utilizzo. Senza creare una nuova tipologia societaria, questa qualificazione consentirebbe di sviluppare ecosistemi cooperativi dei dati nel welfare, nella salute, nell'energia, nella mobilità e negli altri settori nei quali le informazioni prodotte dalle persone generano valore. Infine, la definizione puntuale delle cooperative di comunità — già sperimentata da diverse legislazioni regionali — meriterebbe finalmente una legge nazionale dedicata: un modello che ha già dato prova di saper rispondere allo spopolamento delle aree interne e alla rivitalizzazione delle periferie urbane.

Un terzo impegno riguarda la leva fiscale, che la stessa Corte costituzionale ha indicato tra le cause dell'indebolimento del sistema. Va recuperata la piena agevolazione sugli utili accantonati al patrimonio comune dei soci — coerentemente con quanto già chiarito dalla Commissione Europea sul regime fiscale del Terzo settore — perché quell'esenzione non è un privilegio, ma la conseguenza strutturale di un modello che per legge reinveste gli utili nella propria attività istituzionale. Va introdotta una fiscalità di vantaggio per chi investe nel capitale delle imprese dell'economia sociale, per compensare uno svantaggio strutturale: il patrimonio indisponibile delle cooperative limita per natura il loro accesso ai mercati dei capitali. E va completato il percorso, già avviato dalla riforma dello sport dilettantistico, che riconosce alla forma cooperativa un ruolo pieno nell'organizzazione economica dello sport.

Un quarto impegno riguarda il sostegno ai lavoratori che rilevano un'impresa, cioè lo sviluppo dei Workers Buy Out, realtà consolidata da quarant'anni di legge Marcora ma ancora frenata da vincoli evitabili. Occorre rendere possibili l'anticipo detassato della NASPI anche in presenza di continuità aziendale, per permettere ai lavoratori di capitalizzare l'impresa; estendere le agevolazioni fiscali già previste dalla legge di stabilità 2021 anche ai passaggi in cui il

cedente sia una società, non solo un imprenditore individuale; aggiornare la disciplina della prelazione nel Codice della crisi d'impresa, prevedendo l'abbattimento del debito fiscale in caso di vendita ai lavoratori. Sono strumenti che aiutano tanto la cooperativa nascente quanto l'imprenditore che, in assenza di un successore, può scegliere di trasferire l'azienda a chi già la conosce e la fa vivere ogni giorno.

Un quinto impegno riguarda l'aggregazione e la finanza paziente: la promozione di forme cooperative tra piccoli imprenditori, anche attraverso una riforma della disciplina consortile, per permettere loro di competere su scala adeguata; il potenziamento dei fondi mutualistici previsti dalla legge 59 del 1992, ancora non attuata nella sua capacità di mobilitare risorse pubbliche dedicate; il rafforzamento di strumenti come Cooperazione Finanza Impresa, per sostenere non solo il subentro dei lavoratori ma anche la capitalizzazione ordinaria, la transizione digitale ed ecologica, le operazioni di filiera. Un ecosistema finanziario cooperativo più integrato, capace di mobilitare capitale paziente e partenariati pubblico-privati, è condizione decisiva perché il radicamento territoriale delle cooperative si traduca in nuova occupazione e nuovi investimenti.

Un sesto impegno riguarda da una parte, l'ampliamento del novero delle attività istituzionali delle cooperative sociali, includendo commercio equo e solidale, accesso diretto alla riqualificazione di beni confiscati, tutela del patrimonio culturale, nonché revisione della qualifica di "persona svantaggiata", la cui definizione va aggiornata alla luce di talune situazioni di vulnerabilità ad oggi non ricomprese nella disciplina vigente; e, dall'altra parte, interventi sulle società tra professionisti e tra avvocati, per rendere pienamente esercitabile in forma cooperativa anche il lavoro delle professioni ordinistiche. Accanto a questo, va reso più riconoscibile e appetibile il ristorno — l'istituto per eccellenza della remunerazione mutualistica dei soci.

Un settimo impegno riguarda il riconoscimento di reti cooperative territoriali per la valorizzazione dei patrimoni culturali e naturali, aperte a cooperative, economia sociale, Università, ricerca, istituzioni e comunità. Queste reti, nelle quali la cooperazione può svolgere una funzione di connessione e regia, devono essere riconosciute come soggetti delle politiche di sviluppo territoriale e poter accedere agli strumenti nazionali ed europei di programmazione e finanziamento, trasformando il patrimonio in lavoro, opportunità e valore condiviso. Queste sette direttrici non sono un catalogo di richieste settoriali: sono i contenuti su cui costruire, con il Governo e il Parlamento, un patto esplicito — una stagione nella quale lo Stato torni a investire nella cooperazione come leva di sviluppo, e la cooperazione si impegni a crescere e rispondere ai bisogni del Paese.



LE NUOVE ALLEANZE DELLA MUTUALITÀ

Se la mutualità rappresenta una modalità attraverso cui la Repubblica organizza la solidarietà e promuove la partecipazione economica, allora essa non riguarda esclusivamente il movimento cooperativo ma può diventare un principio capace di consolidare l'intero sistema delle relazioni economiche e sociali. Gli articoli 2 e 3 della Costituzione indicano infatti il perimetro di questo nuovo modello di sviluppo nella solidarietà organizzata come metodo di costruzione dell'interesse generale e nell'uguaglianza sostanziale come obiettivo delle politiche economiche.

Su queste basi Legacoop propone un nuovo "Patto di cooperazione" tra i soggetti che concorrono alla coesione e allo sviluppo del Paese. Corpi intermedi, organizzazioni dell'economia sociale, rappresentanze del lavoro, autonomie territoriali, università, fondazioni, imprese responsabili e istituzioni pubbliche sono chiamati a costruire nuove forme di collaborazione capaci di affrontare sfide che nessun attore è più in grado di governare da solo. Transizione demografica, sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, diritto all'abitare, welfare territoriale e culturale, accesso alla conoscenza e ai saperi, valorizzazione condivisa del patrimonio culturale e naturale, aree interne e sviluppo delle comunità, queste e altre delle sfide che attraversano la società contemporanea richiedono risposte collettive, coordinate, integrate.

La cooperazione può assumere in questa stagione una funzione di connessione, perché la sua esperienza nella costruzione di reti, nella gestione condivisa di beni comuni e nella partecipazione democratica la rende strumento naturale per generare filiere economiche inclusive e nuovi ecosistemi territoriali. L'obiettivo non è estendere il perimetro della cooperazione ma diffondere il principio mutualistico come criterio di organizzazione delle relazioni economiche e sociali.

Per questo è necessario superare definitivamente ogni logica di autosufficienza e la capacità di costruire alleanze diventa oggi un fattore di competitività economica e, insieme, di qualità democratica. La mutualità come principio costituzionale espansivo può così esercitare una funzione "contagiosa", contribuendo a orientare il mercato verso forme più partecipative e responsabili e rafforzando quella trama di corpi intermedi essenziali per la vitalità della Repubblica.

In una società sempre più frammentata, nella quale crescono nuove forme di solitudine economica e sociale, cooperare significa fare impresa insieme ma anche riscoprire l'autorganizzazione come pratica attraverso cui le persone trasformano bisogni individuali in risposte comuni, ricostruendo fiducia, partecipazione e sviluppo condiviso. È dentro questo nuovo patto costituzionale

tra istituzioni, corpi intermedi, imprese e comunità che trovano collocazione le proposte illustrate nelle pagine successive, che non rappresentano quindi esperienze settoriali della cooperazione ma ispirazione per possibili risposte ai grandi problemi del Paese.



Mutualità dei diritti fondamentali



DIRITTO ALL'ABITARE, DALLA CASA COME ASSET FINANZIARIO ALLA CASA COME INFRASTRUTTURA STABILE

La questione abitativa rappresenta oggi una delle principali emergenze economiche e sociali del Paese. L'aumento dei prezzi degli immobili e dei canoni di locazione, la crescente difficoltà di accesso alla casa da parte dei giovani, dei lavoratori e delle famiglie a reddito medio, la progressiva finanziarizzazione del mercato immobiliare e l'insufficienza dell'offerta pubblica hanno trasformato il diritto all'abitare in uno dei principali fattori di disuguaglianza. La casa non costituisce più soltanto un bisogno individuale, ma una condizione essenziale per il lavoro, la natalità, la mobilità sociale, la qualità della vita delle città e nelle aree interne, la coesione delle comunità. Si tratta di un diritto la cui forma assume un significato rispetto alla piena espressione della cittadinanza e di nuove cittadinanze migranti, essenziali per generare futuro.

Per questa ragione, il Piano Casa rappresenta un passaggio importante, perché riporta finalmente il tema dell'abitare al centro dell'agenda pubblica, e tuttavia, come Legacoop ha evidenziato nel confronto con istituzioni nazionali, Regioni, Comuni e rappresentanti europei, la risposta non può limitarsi a mobilitare capitali o ad aumentare l'offerta di alloggi.

Al contrario, occorre definire quale modello di abitare si intenda costruire, perché se l'obiettivo è esclusivamente la valorizzazione degli asset immobiliari, il rischio è che anche le risorse pubbliche finiscano per alimentare la rendita; se, invece, l'obiettivo è garantire nel tempo il diritto alla casa, allora servono strumenti capaci di coniugare sostenibilità economica e funzione sociale.

In questa prospettiva la cooperazione rappresenta non soltanto un operatore del settore, ma una leva sperimentata e permanente di politica pubblica. Da oltre un secolo essa dimostra come sia possibile costruire, gestire e conservare nel tempo un patrimonio abitativo destinato all'uso e non alla speculazione, mantenendo il valore sociale degli investimenti e rimettendo gli alloggi a disposizione delle generazioni successive. La cooperazione garantisce continuità, radicamento territoriale, partecipazione dei soci e capacità di gestione di lungo periodo, ossia caratteristiche che risultano oggi particolarmente coerenti con gli orientamenti europei sull'housing sociale e con la necessità di sviluppare partenariati pubblico-sociali stabili.

Per questo Legacoop afferma l'esigenza che sia riconosciuto esplicitamente il ruolo della cooperazione tra i soggetti attuatori delle politiche abitative, privilegiando i programmi di locazione a lungo termine, valorizzando il patrimonio pubblico inutilizzato, sostenendo strumenti finanziari pazienti e promuovendo alleanze tra Stato, Regioni, Comuni e cooperazione. Il diritto all'abitare non può essere affidato esclusivamente al mercato né interamente sostenuto dalla finanza pubblica, perché richiede una responsabilità condivisa nella quale la mutualità dimostra di poter trasformare un bisogno sociale in un'infrastruttura stabile.

Le traiettorie di sviluppo intorno all'abitare riguardano anche l'innovazione del prodotto edilizio con una possibilità di una filiera produttiva sperimentale (progettazione, realizzazione, gestione).

Nella dimensione disegnata dal Piano Europeo per l'Affordable Housing si può ricomporre il binomio Coesione e Competitività, a condizione di un patto con le istituzioni che sia in grado di intercettare, come in altri paesi del continente, la strumentazione e le risorse europee ottimizzando la leva dei fondi di coesione e delle risorse finanziarie (BEI e CEB) con una logica di generazione di valore condiviso.

La cooperazione può trasformare la casa da rendita a diritto, e l'abitare da bisogno individuale a leva di sviluppo della comunità.



MUTUALITÀ DELLA CURA, LA RISPOSTA PER UN NUOVO WELFARE DI COMUNITÀ

L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle cronicità, le nuove fragilità sociali e la crescente pressione sul Servizio sanitario nazionale stanno trasformando profondamente il tema della salute. Non siamo più di fronte soltanto a un problema di organizzazione sanitaria ma a una questione di tenuta sistemica e di sviluppo. La salute dipende sempre meno esclusivamente dall'accesso alle cure e sempre più dalle

condizioni sociali, ambientali, educative e relazionali nelle quali le persone vivono.

Per questo il welfare non può più essere concepito come una somma di prestazioni erogate da soggetti separati e occorre costruire ecosistemi territoriali capaci di integrare prevenzione, assistenza, domiciliarità, inclusione lavorativa, sociale e partecipazione civica. È in questa prospettiva che emerge il valore della risposta mutualistica.

La mutualità, infatti, ricompone una frattura che oggi né il mercato né il settore pubblico riescono a colmare completamente, poiché il privato for profit tende a concentrare l'offerta sanitaria dove è economicamente più remunerativa, mentre il sistema pubblico fatica, da solo, a rispondere alla crescente complessità dei bisogni. Le organizzazioni mutualistiche e cooperative operano invece secondo una logica diversa, non massimizzano il profitto ma il benessere delle persone e delle comunità, e reinseriscono nella cura elementi essenziali come la prossimità, la partecipazione, la prevenzione e la continuità assistenziale.

Le cooperative sociali, le cooperative di medici di medicina generale, le società di mutuo soccorso, le cooperative di servizi e tutte le esperienze dell'economia mutualistica non rappresentano realtà separate, ma le diverse componenti di una stessa rete sociale. La loro integrazione consente di costruire una vera filiera mutualistica della salute, capace di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita e di rafforzare e accompagnare il sistema sociale e sanitario pubblico senza sostituirlo.

Per questo Legacoop propone di riconoscere l'economia mutualistica come partner strategico delle politiche pubbliche della salute, favorendo reti territoriali integrate, la diffusione della medicina di prossimità, lo sviluppo della telemedicina, la presa in carico multidisciplinare e modelli organizzativi coerenti con l'approccio One Health, che considera inseparabili salute umana, ambiente e coesione sociale. Legacoop va proprio in questa direzione nello sforzo di mettere in rete competenze, esperienze e territori per costruire un welfare più vicino alle persone e più capace di affrontare le grandi trasformazioni demografiche e sociali del Paese.

La salute non è soltanto una politica sanitaria, è una politica di sviluppo, e la risposta mutualistica rappresenta uno degli strumenti più efficaci per coniugare universalità, sostenibilità e partecipazione, facendo della cura delle persone un investimento sulla qualità delle comunità e sulla crescita del Paese. La cooperazione può trasformare la cura da risposta individuale al bisogno, a responsabilità organizzata della comunità.



IL DIRITTO AL CIBO, UNA RISPOSTA MUTUALISTICA PER SALUTE, LAVORO E TERRITORI

L'accesso a un'alimentazione sana, sostenibile e di qualità rappresenta una delle grandi questioni del nostro tempo. La crisi climatica, la volatilità dei mercati agricoli, le tensioni geopolitiche, l'aumento delle disuguaglianze e la concentrazione delle filiere agroalimentari stanno rendendo il cibo sempre più un tema di sicurezza economica, di salute pubblica e di coesione sociale. Non si tratta soltanto di produrre di più, ma di decidere quale modello alimentare vogliamo costruire e quale valore riconosciamo al lavoro, ai territori e alle comunità che rendono possibile il nostro sistema agroalimentare.

Anche in questo caso la risposta mutualistica propone una prospettiva diversa, e la cooperazione non interviene soltanto in uno dei passaggi della filiera, ma costruisce relazioni tra chi produce, trasforma, distribuisce e consuma, creando pure le condizioni per mantenere nei territori il valore economico, sociale e ambientale generato dall'agricoltura e dalla pesca.

In questo senso la cooperazione rappresenta anche un presidio della sicurezza alimentare e del patrimonio agroalimentare nazionale, perché aggregando i produttori, mantiene sul territorio capacità produttiva, trasformazione, marchi e filiere che altrimenti sarebbero maggiormente esposti a processi di concentrazione e acquisizione esterna.

La mutualità trasforma la filiera in una comunità economica, nella quale la qualità del lavoro, la remunerazione equa dei produttori, la tracciabilità, la tutela dell'ambiente e l'accessibilità del cibo diventano obiettivi comuni e non interessi contrapposti e, nel migliore dei casi, negoziali.

Questa visione assume oggi una particolare rilevanza anche sul piano della sostenibilità e delle generazioni, perché difendere la biodiversità, valorizzare le produzioni locali, contrastare lo spopolamento delle aree rurali, promuovere l'agricoltura sociale e favorire l'ingresso dei giovani nelle imprese agricole significa investire contemporaneamente sul lavoro, sulla salute e sul futuro dei territori. La "Dieta Mediterranea", letta attraverso la cooperazione, non rappresenta soltanto un patrimonio alimentare, ma un modello culturale che tiene insieme tradizione, benessere, educazione, identità e sviluppo sostenibile. Per questo Legacoop propone di riconoscere il cibo come una vera leva di politica pubblica, promuovendo filiere cooperative e favorendo anche la nascita di nuove cooperative capaci di aggregare i produttori e rafforzarne il potere nelle filiere e sui mercati internazionali. Anche la ristorazione collettiva, a partire dalla "tavola pubblica" di scuole, ospedali e servizi, può diventare una leva per allungare la filiera cooperativa dalla produzione al consumo, orientando la

domanda verso qualità, sicurezza alimentare, sostenibilità e produzioni italiane. L'obiettivo consiste certamente nel rafforzare la competitività del sistema agroalimentare italiano ma pure nel costruire un modello di sviluppo nel quale salute, lavoro dignitoso, tutela dell'ambiente e coesione delle comunità procedano insieme.

La risposta mutualistica dimostra che il cibo non è una semplice merce, è un bene comune che attraversa l'intera società, e organizzarne la produzione e la distribuzione secondo i principi della mutualità significa rafforzare la sicurezza alimentare, valorizzare il lavoro, sostenere le aree rurali e costruire un'economia capace di generare benessere condiviso. È in questa capacità di tenere insieme diritti, sostenibilità e sviluppo che la cooperazione offre ancora una volta una proposta per l'intero Paese. La cooperazione può trasformare una filiera in una comunità economica, proteggendo insieme produttori, consumatori, territori e sicurezza alimentare.



Mutualità dell'impresa e dei territori



AREE INTERNE, IL DIRITTO DI RIMANERE E LA RISPOSTA MUTUALISTICA

Le aree interne sono state a lungo raccontate come i luoghi del fallimento del mercato, e lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la riduzione dei servizi pubblici e la progressiva rarefazione delle attività economiche hanno alimentato una narrazione che considera questi territori inevitabilmente destinati al declino. Questa lettura, tuttavia, rischia di trasformarsi in una profezia che si autoavvera perché se un territorio viene considerato privo di futuro, ogni politica finisce per accompagnarne il ridimensionamento invece di costruirne il rilancio. Il punto, in realtà, è un altro, perché non è il mercato ad avere fallito bensì un modello di economia di mercato fondato unicamente sull'estrazione del valore. Nelle aree interne, dove i margini sono limitati e il capitale tende naturalmente a concentrarsi altrove, quel modello non ha trovato e non trova convenienza economica e servono, diversamente, forme di impresa che abbiano interesse a rimanere, a reinvesti-

re localmente e a trasformare la ricchezza prodotta in servizi, lavoro e qualità della vita. È qui che emerge il valore della risposta mutualistica, dove cooperative di comunità, cooperative agricole, culturali, creative, turistiche, energetiche, sociali e di servizi condividono una caratteristica decisiva: il loro obiettivo non consiste nell'estrarre valore dal territorio, ma nel trattenerlo e redistribuirlo all'interno della comunità che le ha generate. La mutualità modifica l'incentivo economico, i soci coincidono con gli abitanti, gli utenti, i lavoratori, le imprese locali, e per questo motivo la ricchezza prodotta tende a rimanere sul territorio, rafforzando servizi, occupazione e coesione sociale. Non è un caso che proprio nelle aree più periferiche la presenza cooperativa risulti significativamente superiore alla media nazionale e che oltre i due terzi delle cooperative di comunità operino proprio nei piccoli comuni delle aree interne.

La strategia europea del Right to Stay offre oggi l'occasione per compiere un salto di qualità. Il diritto di rimanere non può essere garantito soltanto attraverso trasferimenti pubblici o incentivi episodici ma richiede un'economia capace di riprodurre nel tempo sviluppo e servizi essenziali. La risposta mutualistica rappresenta precisamente questo strumento socio-economico permanente, un modello nel quale impresa, comunità e interesse generale coincidono.

Per questo Legacoop propone che le politiche per le aree interne riconoscano l'economia mutualistica come soggetto strategico favorendo le cooperative di comunità, semplificando l'accesso agli strumenti finanziari, valorizzando il patrimonio pubblico inutilizzato e promuovendo partenariati stabili tra istituzioni e imprese cooperative. Nelle aree interne la mutualità non costituisce un correttivo del mercato, rappresenta un diverso modo di fare economia, capace di trasformare il diritto di restare in una concreta prospettiva di uno sviluppo territoriale integrato, in grado di affrontare le disuguaglianze e i divari territoriali. La cooperazione può trasformare il diritto di restare nella capacità concreta di costruire futuro nei territori.



UNA POLITICA INDUSTRIALE MUTUALISTICA PER IL PAESE

Le politiche industriali sono tornate al centro dell'agenda internazionale. La competizione geopolitica, le transizioni ecologica e digitale, la fragilità delle catene del valore e la necessità di rafforzare l'autonomia strategica dell'Europa hanno riportato lo Stato a svolgere un ruolo attivo nell'orientare lo sviluppo. Oggi la questione non riguarda più se fare politiche industriali, ma quale idea di sviluppo esse debbano perseguire. Per troppo tempo la politica industriale è stata interpretata come un rapporto tra istituzioni e singole imprese, misurandone il successo quasi esclusivamen-

te in termini di investimenti o incentivi, ma la competitività di un Paese nasce soprattutto dalla capacità di costruire ecosistemi produttivi, filiere, conoscenze condivise e reti territoriali capaci di diffondere innovazione e trattenere valore nelle comunità. Le grandi trasformazioni del nostro tempo richiedono quindi una politica industriale che organizzi relazioni, non soltanto risorse. È qui che la risposta mutualistica mostra la propria originalità, e perciò la cooperazione non rappresenta un soggetto economico da sostenere insieme agli altri, ma una modalità di organizzare lo sviluppo. Consorzi, filiere cooperative, reti tra imprese, università, ricerca, finanza e territori dimostrano che competitività e partecipazione possono rafforzarsi reciprocamente. La mutualità trasforma la collaborazione in un vantaggio competitivo e rende possibile un modello di crescita nel quale innovazione, coesione sociale e radicamento territoriale procedono insieme. Il compito della Repubblica non consiste quindi soltanto nell'adattare le politiche industriali alla cooperazione, ma nel costruire politiche industriali insieme alla cooperazione, riconoscendola come componente dell'architettura dello sviluppo economico e sociale, in piena coerenza con il dettato costituzionale.

Per questa ragione Legacoop propone una politica industriale mutualistica fondata sul rafforzamento delle filiere cooperative, dei consorzi come infrastrutture strategiche, dei partenariati pubblico-cooperativi, dei Contratti di Sviluppo Cooperativo, della formazione continua e del trasferimento tecnologico attraverso spin-off cooperativi e dottorati industriali. Non si tratta di costruire nuovi strumenti per una categoria, ma di offrire al Paese un diverso modo di produrre sviluppo, perché la politica industriale nell'epoca delle transizioni non può limitarsi a sostenere le imprese, deve costruire comunità produttive capaci di innovare, cooperare e competere. È anche questo il contributo che la mutualità può offrire all'Italia. La cooperazione può trasformare la collaborazione tra imprese, lavoro e territori in una vera leva della competitività.



LA PROPRIETÀ CHE COOPERA, LA RISPOSTA MUTUALISTICA PER LA CONTINUITÀ DELL'IMPRESA

Le crisi industriali e il passaggio generazionale sono temi che riguardano il futuro stesso del capitalismo italiano mentre per troppo tempo il dibattito si è concentrato esclusivamente sul lavoro o sul capitale, trascurando il tema della proprietà. Eppure è proprio la distribuzione della proprietà a determinare chi assume le decisioni strategiche, dove si localizzano gli investimenti e quale rapporto l'impresa mantiene con il territorio. La risposta mutualistica propone una diversa idea della proprietà produttiva,

ossia una proprietà diffusa, partecipata, intergenerazionale e responsabile, capace di trasformare i lavoratori in protagonisti della continuità e dello sviluppo dell'impresa.

L'Italia attraversa una fase nella quale migliaia di imprese saranno chiamate ad affrontare le sfide decisive delle trasformazioni produttive imposte dalle transizioni digitale ed ecologica e del progressivo ricambio generazionale di una parte consistente dell'imprenditoria italiana. Accanto alle tradizionali crisi aziendali, cresce infatti il numero delle piccole e medie imprese economicamente sane che rischiano di cessare l'attività semplicemente perché prive di una successione imprenditoriale. Ogni impresa che chiude non determina soltanto una perdita economica ma disperde competenze, lavoro, relazioni produttive e capitale sociale costruiti nel tempo, impoverendo interi territori. Anche in questo caso la risposta mutualistica propone un paradigma diverso, perché quando i lavoratori diventano protagonisti della continuità aziendale, l'impresa non viene considerata esclusivamente come un patrimonio da liquidare o trasferire, ma come una comunità di persone, conoscenze e relazioni da preservare. I Workers Buy Out rappresentano l'espressione più compiuta di questa idea e trasformano una crisi o un passaggio generazionale in un'occasione di nuova imprenditorialità cooperativa, mantenendo lavoro, capacità produttiva e radicamento territoriale, e la proprietà condivisa diventa così uno strumento di innovazione economica prima ancora che una soluzione difensiva.

L'esperienza maturata in oltre quarant'anni di applicazione della Legge Marco-ra dimostra che questo modello produce risultati economici e sociali di grande rilievo. Grazie all'azione di Cooperazione Finanza Impresa (CFI), dei fondi mutualistici e dell'intero sistema cooperativo, centinaia di imprese hanno potuto proseguire la propria attività salvaguardando occupazione, competenze e filiere produttive ma oggi, tuttavia, il contesto è cambiato e richiede un salto di qualità. I Workers Buy Out devono diventare uno strumento ordinario delle politiche industriali del Paese, non una risposta eccezionale alle crisi.

Per questo Legacoop propone di rafforzare l'intero ecosistema della continuità cooperativa d'impresa, in cui possano interagire combinati incentivi fiscali e contributivi per le cooperative costituite dai lavoratori, rafforzamento del diritto di prelazione, piena integrazione con il Codice della crisi d'impresa, sostegno alle operazioni di successione generazionale nelle PMI, e potenziamento degli strumenti finanziari dedicati.

La continuità d'impresa non rappresenta soltanto una politica per salvare aziende in difficoltà, è una nuova idea di sviluppo. In un'economia chiamata a coniugare competitività, sostenibilità e qualità del lavoro, la risposta mutualistica dimostra che la partecipazione dei lavoratori può diventare una leva

di innovazione, resilienza e crescita intergenerazionale. Non si tratta semplicemente di evitare una chiusura, ma di trasformare il lavoro in protagonista della nuova fase industriale del Paese propugnando un diverso modello di organizzazione dell'economia, nel quale la proprietà non coincide necessariamente con la concentrazione del potere economico. La mutualità rende possibile una democrazia della proprietà, capace di coniugare competitività, partecipazione e radicamento territoriale. È una risposta coerente con il dettato costituzionale, perché la cooperazione non distribuisce soltanto ricchezza, ma pure responsabilità, potere economico e capacità di costruire il futuro. La cooperazione può trasformare lavoratori esposti alla crisi in proprietari responsabili del futuro dell'impresa.



IL LAVORO PROFESSIONALE, UNA RISPOSTA MUTUALISTICA ALLA RIVOLUZIONE DELLE COMPETENZE

Le professioni stanno attraversando una delle trasformazioni più profonde della loro storia, poiché l'intelligenza artificiale, la crescente complessità dei saperi, l'internazionalizzazione dei mercati e la domanda di servizi sempre più multidisciplinari stanno modificando il lavoro intellettuale con la stessa intensità con cui la rivoluzione industriale trasformò il lavoro manifatturiero. Sempre più professionisti, soprattutto giovani, sperimentano condizioni di frammentazione, isolamento organizzativo e difficoltà di accesso al mercato, mentre cresce la richiesta di competenze integrate, innovazione continua e capacità di lavorare in équipe.

Di fronte a questa trasformazione, la risposta non può essere il ritorno a un modello professionale fondato esclusivamente sull'individualismo. La risposta mutualistica consiste nel creare organizzazioni che consentano ai professionisti di condividere competenze, tecnologie, investimenti e servizi, senza rinunciare alla propria autonomia e responsabilità. La cooperazione non sostituisce il professionista ma lo rende più forte, mettendolo nelle condizioni di affrontare mercati sempre più complessi e di governare l'innovazione anziché subirla. Questa prospettiva assume oggi anche una forte valenza generazionale, poiché la crescente difficoltà di accesso alle professioni rischia di produrre nuove forme di esclusione lavorativa e di impoverire il patrimonio di competenze del Paese. Le cooperative tra professionisti e le cooperative di servizi rappresentano una risposta mutualistica capace di favorire l'ingresso dei giovani, sostenere percorsi di formazione permanente, valorizzare il socio in formazione e costruire modelli organizzativi nei quali esperienza e innovazione possano convivere.

La mutualità diventa così uno strumento di mobilità sociale e di ricambio generazionale.

La cooperazione tra professionisti costituisce inoltre una risposta sostenibile alla trasformazione tecnologica dal momento che l'intelligenza artificiale richiede investimenti, competenze e capacità organizzative che difficilmente possono essere sostenuti dal singolo professionista. Attraverso la condivisione di strumenti, conoscenze e dotazioni digitali, la mutualità rende l'innovazione più accessibile e contribuisce a orientarla verso il miglioramento della qualità del lavoro e dei servizi, mantenendo la persona al centro dei processi decisionali.

Per questo Legacoop propone di riconoscere la cooperazione tra professionisti come una componente strategica delle politiche per il lavoro qualificato, favorendo l'aggregazione, semplificando il quadro normativo delle società tra professionisti, promuovendo la formazione continua e costruendo un'alleanza stabile con Ordini professionali, Università e istituzioni. In un'economia nella quale il lavoro intellettuale sarà sempre più decisivo, la risposta mutualistica consente di coniugare innovazione, qualità professionale, partecipazione e tutela del lavoro, dimostrando che anche le professioni possono diventare uno dei laboratori del nuovo modello di sviluppo sostenibile. La cooperazione può trasformare la solitudine professionale in capacità condivisa di competere, partecipare, innovare e crescere.



Mutualità delle infrastrutture e dello sviluppo



LA FINANZA CHE COOPERA, UNA LEVA PER LO SVILUPPO

Le grandi trasformazioni economiche richiedono investimenti di lungo periodo, e l'accesso al credito e al capitale è uno dei principali fattori che determinano quali imprese possano nascere e crescere. Il mercato finanziario tende a privilegiare dimensione, garanzie immediatamente disponibili e redditività di breve periodo, mentre tradizionalmente incontra maggiori difficoltà nel riconoscere il valore di imprese fondate sulla proprietà diffusa e sulla patrimonializzazione intergenerazionale. Per le cooperative questo produce uno svantaggio strutturale proprio mentre transizione ecologica e digitale, aggregazioni e innovazione richiedono maggiori investimenti.

La risposta mutualistica non consiste semplicemente nel chiedere più credito, ma nel costruire una diversa offerta finanziaria capace di accompagnare l'autorganizzazione economica. Fondi mutualistici, Cooperazione Finanza Impresa, credito cooperativo, strumenti di garanzia e capitale paziente dimostrano che la finanza può essere organizzata secondo orizzonti diversi da quelli puramente speculativi, valutando insieme sostenibilità economica, qualità del progetto, occupazione prodotta, capacità di aggregazione e valore generato nei territori. Senza questa leva finanziaria molti bisogni possono diventare progetti collettivi, ma non riescono a trasformarsi in imprese capaci di durare e crescere.

Per questo Legacoop propone che la finanza per la cooperazione diventi parte stabile delle politiche pubbliche dello sviluppo, attraverso il rafforzamento e l'integrazione degli strumenti cooperativi esistenti, un maggiore sistema di garanzie e una collaborazione strutturale con Cassa Depositi e Prestiti e con gli altri soggetti della finanza pubblica. Come esistono strumenti dedicati all'artigianato, alla piccola impresa e all'innovazione, occorre riconoscere la specificità finanziaria dell'impresa mutualistica e mobilitare risorse per nuove cooperative, aggregazioni, filiere, Workers Buy Out, investimenti tecnologici, transizione energetica e sviluppo territoriale.

Una finanza dedicata alla cooperazione non costituisce quindi il sostegno a una categoria, ma una infrastruttura dello sviluppo nazionale. La cooperazio-

ne può trasformare il capitale in una leva per costruire impresa, lavoro e futuro nei territori e delle comunità.



L'INTELLIGENZA COOPERATIVA, UNA RISPOSTA MUTUALISTICA ALLA RIVOLUZIONE DIGITALE

L'intelligenza artificiale rappresenta la più grande trasformazione tecnologica dalla nascita di Internet, e non sta semplicemente introducendo nuovi strumenti di lavoro bensì modificando il modo in cui produciamo conoscenza, prendiamo decisioni, organizziamo i servizi e distribuiamo il potere economico. Nondimeno, come ogni grande innovazione essa apre anche all'eventualità di rischi senza precedenti che devono essere previsti, interpretati e governati. La concentrazione dei dati nelle mani di pochi soggetti globali, l'opacità degli algoritmi, la riproduzione automatica delle disuguaglianze, il loro crescente impiego nell'accesso a servizi e opportunità, i costi ambientali e la progressiva sostituzione di processi decisionali umani pongono questioni che non sono soltanto tecnologiche ma eminentemente democratiche.

Anche in questo caso la risposta non consiste nel rallentare l'innovazione, ma nel governarla, e la risposta mutualistica propone un paradigma diverso rispetto a quello dominante. Se l'economia digitale si è sviluppata secondo una logica estrattiva, nella quale il valore generato dai dati viene concentrato in poche piattaforme globali, la mutualità propone che quel valore appartenga alle persone e alle comunità che quei dati producono. Il dato non è soltanto una merce, è una risorsa collettiva che può generare conoscenza, servizi e benessere, purché sia gestita secondo principi di partecipazione democratica, trasparenza e di autodeterminazione informativa, garantendo alle persone un protagonismo nell'uso dei dati che le riguardano.

La Costituzione promuove espressamente un modello economico solidale, democratico e predistributivo, e nell'era dell'informazione, tale impianto teorico ed istituzionale può e deve essere attualizzato.

Nel completare l'attualizzazione delle vigenti forme di sussidiarietà, sarebbe importante lavorare, col supporto di tutti i soggetti che si riconoscono nelle diverse forme dell'economica democratica e liberale, sulla costruzione di un impianto normativo sullo *Ius Dati*, inteso come un diritto naturale ed inalienabile acquisito dalla persona fin dalla nascita. Occorre sancire la sovranità permanente dell'individuo sulla circolazione e sull'uso di tutto ciò che definisce la sua identità, tracciando una continuità di tutele dall'lo biologico all'lo digitale ed estendendo l'applicazione dei nuovi diritti di cittadinanza all'interno dell'economia digitale.

Da qui nasce il concetto di “intelligenza cooperativa”, perché l'intelligenza artificiale non deve sostituire le persone ma aumentare la loro capacità di co-operare, condividere conoscenza e assumere decisioni migliori. La mutualità digitale, la governance democratica degli algoritmi, la tracciabilità dei consensi, il governo condiviso delle informazioni e lo sviluppo di piattaforme cooperative dimostrano che è possibile costruire un ecosistema digitale alternativo a quello fondato sulla sola estrazione del valore, in cui la tecnologia rimane uno strumento; la finalità, però, resta la promozione della persona e dell'interesse generale.

Questa prospettiva assume particolare rilievo anche per il lavoro, dal momento che l'intelligenza artificiale ridefinirà professioni, competenze e organizzazione produttiva. La sfida, di conseguenza, non consisterà soltanto nel gestire le sostituzioni tecnologiche ma nel garantire che i benefici dell'innovazione siano redistribuiti, che le nuove competenze siano accessibili alle giovani generazioni e che la qualità del lavoro e della vita migliori anziché deteriorarsi. La mutualità può accompagnare questa transizione costruendo piattaforme condivise, infrastrutture comuni, percorsi di formazione permanente e strumenti di innovazione aperta, evitando che la rivoluzione digitale produca nuove forme di esclusione economica e sociale.

Per questo Legacoop propone di promuovere una vera strategia nazionale per l'intelligenza cooperativa, sostenendo una mutualità digitale che si affianchi agli scopi istituzionali delle singole cooperative, piattaforme digitali mutualistiche, modelli di intelligenza artificiale trasparenti e verificabili, percorsi di alfabetizzazione digitale e nuove forme di sussidiarietà digitale, nelle quali le tecnologie siano governate al livello più vicino possibile alle persone e alle comunità interessate. Nell'economia della conoscenza il vantaggio competitivo non dipenderà soltanto dalla potenza degli algoritmi, ma dalla capacità di negoziarne e orientarne democraticamente finalità e utilizzo. Anche nell'era dell'intelligenza artificiale, il vero fattore di sviluppo continuerà a essere la cooperazione tra le persone.



DIRITTO ALL'ENERGIA, UNA RISPOSTA MUTUALISTICA ALLA VULNERABILITÀ ENERGETICA

Le crisi degli ultimi anni hanno dimostrato che l'energia è soprattutto una questione di sicurezza, di politica industriale e di giustizia sociale, oltre che la risorsa essenziale per ogni processo di sviluppo. La dipendenza dalle fonti fossili e dalle importazioni espone famiglie e imprese alle tensioni geopolitiche e alla volatilità dei prezzi, compromettendo competitività, inve-

stimenti e potere d'acquisto. All'emergenza non si può continuare a rispondere soltanto con interventi temporanei, e serve quindi una politica energetica strutturale, europea e nazionale, capace di garantire sicurezza degli approvvigionamenti, prezzi sostenibili e autonomia strategica.

La priorità consiste nell'accelerare sulle fonti rinnovabili, sull'efficienza, sulle reti e sui sistemi di accumulo, completando il mercato europeo dell'energia e superando i meccanismi che trasferiscono automaticamente sul prezzo dell'elettricità le oscillazioni del gas. Il confronto sulle tecnologie del futuro non può diventare un alibi per rinviare investimenti realizzabili oggi e ridurre la dipendenza energetica del Paese.

In questa trasformazione la risposta mutualistica consiste innanzitutto nella promozione del modello delle Comunità Energetiche Rinnovabili. Ma oltre a ciò, lo strumento delle cooperative di produttori e consumatori, quelle di servizi energetici, l'autoconsumo condiviso, gli accordi di lungo periodo e ogni forma di aggregazione della domanda e dell'offerta, possono consentire a cittadini e imprese di non essere semplicemente utenti del mercato energetico, ma protagonisti della produzione e della gestione dell'energia, trattenendo nei territori una parte del valore generato dalla transizione.

Per questo Legacoop propone una politica energetica che riconosca la cooperazione come soggetto della transizione, sostenga investimenti in rinnovabili, accumulo e autoconsumo, rimuova gli ostacoli normativi alla crescita delle CER e favorisca l'accesso delle forme aggregate e cooperative ai mercati energetici. Il diritto all'energia significa rendere accessibile un bene cruciale ma anche distribuire più democraticamente proprietà, benefici, profitti e potere decisionale nella transizione energetica. La cooperazione può trasformare cittadini e imprese da semplici consumatori in protagonisti della transizione e della sicurezza energetica.



LA CULTURA MUTUALISTICA CHE DA SENSO AI LUOGHI E ORGANIZZA LE COMUNITÀ

Le trasformazioni del nostro tempo modificano anche l'economia ma soprattutto cambiano il modo in cui le persone abitano i territori, costruiscono relazioni e immaginano il proprio futuro. Per questo la cultura non rappresenta un settore tra gli altri ma una delle principali leve dello sviluppo che produce conoscenza e innovazione e pure fiducia e capacità di cooperare.

L'accesso alla cultura e alla conoscenza costituisce un diritto e una condizione di cittadinanza, garantirlo in modo equo significa contrastare le diseguaglianze

sociali e territoriali, ampliare le possibilità di partecipazione e contribuire a uno sviluppo più giusto e sostenibile.

Anche in questo caso la risposta mutualistica propone una prospettiva diversa (da quella estrattiva e volta al profitto) e vede nel patrimonio culturale un bene comune attorno al quale ricostruire relazioni tra cittadini, istituzioni, imprese e comunità. La cultura restituisce senso ai luoghi perché restituisce senso alle relazioni che li rendono vivi ed è questa la differenza tra territori che si limitano a consumare il proprio patrimonio e territori che, attraverso la cooperazione, lo trasformano in una leva permanente di rigenerazione e sviluppo.

Le esperienze delle cooperative di comunità, dei partenariati speciali pubblico-privato e delle reti ibride territoriali hanno dimostrato che la cultura può diventare un motore di rigenerazione economica e civile perché nei piccoli comuni e nelle aree interne così come nei quartieri urbani essa contribuisce a contrastare lo spopolamento o la gentrificazione, a valorizzare il patrimonio materiale e immateriale, a costruire nuove opportunità di lavoro e a promuovere un turismo relazionale, nel quale il valore non viene estratto dai territori ma prodotto e redistribuito insieme alle comunità che li abitano.

Questa trasformazione richiede anche nuove competenze perché prevede che i professionisti della cultura non siano più soltanto conservatori del patrimonio ma costruttori di reti, mediatori tra istituzioni e organizzazioni sociali, in altri termini soft skills dell'economia sociale.

Per questo Legacoop propone di riconoscere la cultura mutualistica come una componente strategica delle politiche di sviluppo territoriale, sostenendo le cooperative culturali, le cooperative di comunità, i partenariati per la gestione del patrimonio, le reti tra cultura, turismo, ambiente e produzioni locali. Perché la cultura è lo spazio nel quale una comunità costruisce la propria identità e ritrova la capacità di immaginare il futuro, e la risposta mutualistica dimostra che, quando il patrimonio diventa bene comune, la cultura e la mutualità non conservano soltanto il passato bensì organizzano uno sviluppo equo, fondandolo su significati condivisi e su valori democratici.

Conclusioni



“RAMMENDARE E ARRICCHIRE” IL TESSUTO SOCIALE DEL PAESE

Nel celebrare il centoquarantesimo anniversario della Lega Nazionale delle Cooperative e l'ottantesimo della Repubblica, ricordiamo quanto il Presidente Sergio Mattarella affermò nella scorsa Biennale dell'economia cooperativa, ossia che la cooperazione rappresenta una delle parti qualificanti del nostro modello sociale e della ricchezza nazionale; in quella occasione, il Presidente richiamò inoltre la capacità innata della mutualità di «arricchire» e di «rammendare il tessuto sociale» del Paese. A noi piace questo termine perché rimanda alla naturale predisposizione della cooperazione a tessere, tessere relazioni sociali, tessere relazioni economiche, tessere relazioni tra cooperative e filiere.

Negli ultimi decenni si è spesso interpretata la cooperazione come un settore dell'economia, una particolare forma d'impresa o una componente dell'economia sociale, e tutto questo è vero ma oggi non basta più. Possiamo guardare con orgoglio a una storia che si intreccia con quella della Repubblica, dalla ricostituzione della Lega nel 1945 al riconoscimento costituzionale della cooperazione. Ma quell'eredità non ci consegna soltanto una storia da custodire, ci assegna una responsabilità e un protagonismo nel futuro.

Le grandi trasformazioni del XXI secolo pongono una domanda diversa ed epocale, ossia, in un mondo nuovamente in radicale trasformazione, quale principio può tenere insieme sviluppo economico, democrazia, partecipazione e coesione sociale?

La risposta che questo Manifesto propone è semplice: la mutualità.

La mutualità come principio repubblicano, non come categoria settoriale ma come criterio di organizzazione dell'economia e della società. Non una formula ideologica ma una pratica che la cooperazione italiana sperimenta da oltre centoquarant'anni e che la Repubblica, fin dalla Costituzione, ha riconosciuto e promosso come parte del proprio modello economico e sociale. La recente sentenza della Corte costituzionale non ha inventato questa prospettiva ma l'ha riportata al centro del dibattito pubblico, ricordando che il mandato dell'articolo 45 mantiene intatta la propria attualità.

Per questa ragione il problema non consiste soltanto nel difendere la cooperazione ma è più ampio e riguarda il progressivo impoverimento del pluralismo delle forme d'impresa e la necessità di restituire forza a un'economia nella quale libertà, partecipazione e responsabilità collettiva possano convivere. La cooperazione non si contrappone agli altri soggetti dell'economia sociale, dei quali rappresenta una delle espressioni tradizionali, ma porta però in questo pluralismo un tratto distintivo e insostituibile, ossia la mutualità organizzata, il governo democratico

dell'impresa, la costruzione di ricchezza intergenerazionale e di beni comuni. Le trasformazioni che attraversano il XXI secolo, come peraltro avvenne agli albori della società contemporanea e della economia di mercato, non producono soltanto innovazione e opportunità, producono laceranti impatti sulle società e le comunità, e generano anche nuove forme di solitudine. La solitudine indifesa del giovane che non riesce ad accedere alla casa, del lavoratore che vede chiudere la propria impresa o teme di essere sostituito dalle trasformazioni tecnologiche, la solitudine indifesa del professionista che affronta da solo mercati sempre più complessi, e delle persone fragili di fronte ai nuovi bisogni di cura; la solitudine indifesa delle comunità che perdono servizi essenziali, e delle comunità delle aree interne che si spopolano; infine, la solitudine indifesa dei cittadini di fronte ad algoritmi e piattaforme che concentrano informazioni e potere.

La mutualità nacque, e oggi rinasce, proprio quando queste solitudini cessano di essere considerate un destino individuale e, venendo interpretate come una sorte comune, diventano una responsabilità condivisa. Per questo non organizza semplicemente interessi, ma organizza persone e comunità.

Le comunità dell'abitare, attraverso una nuova politica della casa. Le comunità del lavoro, nelle filiere cooperative, nelle professioni, nei Workers Buy Out e nella partecipazione dei lavoratori alla proprietà dell'impresa. Le comunità della cura, nella salute, nel welfare e nel diritto a un'alimentazione di qualità. Le comunità dell'energia, dei dati e dell'innovazione, chiamate a governare insieme le grandi transizioni ecologiche e digitali. Ogni proposta contenuta in questo Manifesto, e altre se ne potrebbero citare, rappresenta una diversa declinazione della medesima radice e risposta mutualistica.

È per questo che proponiamo un passaggio culturale e politico, ossia dal favor cooperativo al favor nazionale, perché promuovere la mutualità non significa più tutelare una particolare categoria economica ma significa rafforzare la capacità del paese di affrontare le grandi questioni del nostro tempo attraverso un modello di sviluppo fondato sulla solidarietà organizzata, sulla partecipazione, sulla responsabilità condivisa e sulla democrazia economica.

Ogni grande trasformazione produce nuove forme di solitudine indifesa e ogni risposta mutualistica ricostruisce una comunità.

È questo il contributo che la cooperazione italiana intende offrire alla Repubblica nel suo ottantesimo anniversario e nel centoquarantesimo anno della propria storia. Non la difesa di un interesse particolare ma la proposta di richiamare e rafforzare un principio generale di sviluppo.

Perché il nuovo modello economico di cui oggi tutti avvertono il bisogno non nasce da una teoria astratta ma vive da oltre un secolo nelle esperienze di milioni di cooperatrici e operatori che hanno dimostrato come libertà economica, partecipazione, solidarietà e competitività possano e debbano crescere insieme.



*Da centoquarant'anni
il nuovo modello
di sviluppo sostenibile
esiste già.*

**Oggi non chiede
di essere immaginato.**

**OGGI È IL MOMENTO
DI SCEGLIERLO.**



BIENNALE
DELL'ECONOMIA
COOPERATIVA

14^{CG} LEGACOOP

www.legacoop.coop

